

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

ARMANDO ERMINI

RUSSIA & USA, SOLO UNA QUESTIONE GEOPOLITICA?



RAPPORTI fra USA e Russia, che dopo l'implosione dell'URSS sembravano avviati verso una sostanziale alleanza o quanto meno una guardinga collaborazione dando ragione alle teorie di Francis Fukuyama sulla *fine della storia* e sul definitivo trionfo delle democrazie capitalistiche di tipo occidentale con a capo gli Stati Uniti, da qualche tempo sono tornati problematici. La crisi ucraina è stato un fattore di forte accelerazione

di questo ritorno ad una forma mitigata di guerra fredda fra le due potenze, ma complessivamente, per come si sta svolgendo e per le scelte politiche e culturali del presidente Putin, ha mostrato anche molto altro. Intendo dire che non si tratta solo di una questione geopolitica per il controllo delle fonti energetiche e con esse per assicurarsi l'egemonia planetaria per i prossimi decenni, e nemmeno solo una manovra strategica a lungo raggio in vista delle questioni che



inevitabilmente si porranno per gli USA in rapporto alla Cina. O meglio, posto che tali questioni esistono e sono fondamentali, dietro lo scontro fra potenze economiche e militari, appare ora chiaro che esistono forti tensioni di ordine culturale e antropologico che sono alle fondamenta di questo scontro. In qualche modo sembra tornato il tempo, ovviamente con contenuti specifici molto diversi, dello scontro fra due opposte *Weltanschauung*. Insieme al confronto politico-militare esiste una guerra culturale di lunga prospettiva, condotta con armi incruente ma non meno distruttive sul terreno loro proprio.

✚ LA RINASCITA DELLE RELIGIONI NELLA RUSSIA POST SOVIETICA.

Secondo un articolo del 20 ottobre 2012 del sito de *La Stampa* «Vatican Insider»,¹ ripreso dall'UCCR (*Unione Cristiani Cattolici Razionali*),²

la percentuale di credenti in Russia è ora superiore a quella nel periodo precedente la rivoluzione bolscevica: si professa credente l'88% della popolazione ed il 79% fa parte della Chiesa Ortodossa (il restante 9% è composto da musulmani, ebraici, cattolici e protestanti). Comparando questi dati con quelli appena successivi alla caduta del regime risulta che *più di un russo su due*, negli ultimi vent'anni, avrebbe riscoperto la fede.

Il fenomeno ha una enorme portata, sottovolutata dalla stampa ma non dagli analisti più avvertiti della Casa Bianca.

In primo luogo è in controtendenza rispetto alla generalità dei paesi occidentali, dove la religione appare sempre meno sentita. Ma non solo. Spesso in questi paesi, come in Italia, ci si dichiara cattolici passivamente, per abitudine familiare o semplicemente perché si è battezzati, senza che a questa dichiarazione seguano comportamenti coerenti con la fede dichiarata, la quale viene anzi contraddetta nella pratica o

adattata al proprio stile di vita e alle proprie credenze, quasi fosse una fede «fai da te».

I russi che si dichiarano religiosi dopo settant'anni di ateismo di stato, operano invece una scelta personale attiva che, viste le posizioni esplicitamente tradizionaliste della Chiesa Ortodossa russa sulle questioni etiche e antropologiche (aborto, fecondazione artificiale, eutanasia, omosessualità) significa consapevole adesione ad esse, indipendentemente dalla pratica religiosa concreta.

Il fatto che il risorgimento religioso sia avvenuto dopo settant'anni di ateismo e di ostacoli alla professione di fede, ci dice due cose su cui riflettere.

Quella più evidente e scontata è che il sentimento religioso è profondamente radicato nella natura umana. Rimosso, ostacolato, sbeffeggiato in ogni modo come residuo superstizioso destinato a scomparire con l'avanzare del progresso scientifico ed economico, ecco che invece riemerge prepotente proprio nel paese che più lo aveva osteggiato, anche tramite legge. E, ancor più significativamente, in generazioni nate e cresciute già nell'epoca comunista ed atea, immemori quindi della tradizione religiosa precedente la rivoluzione bolscevica.

L'ideologia che con maggiore determinazione e pretese teoriche puntava all'eliminazione del sentimento religioso, lo aveva bensì rimosso dalla superficie ma non intaccato in profondità.

Qui si pone un apparente paradosso. Il buon senso comune, questa volta in accordo con le previsioni così dette scientifiche, avrebbe detto il contrario.

Decenni di propaganda atea avrebbero dovuto estirpare definitivamente nel popolo la religione, o quantomeno conquistarlo ad un materialismo pratico e relativista simile a quello vissuto in gran parte dell'Occidente. Unificazione del mondo sotto il dominio politico, economico e culturale dell'occidente capitalistico con alla testa gli USA, era ciò che tutti si attendevano dopo la caduta del comunismo.

Occorre quindi chiedersi il perché mentre nelle «società liquide del consumo», come Bau-

¹ <http://vaticaninsider.lastampa.it>, 18 ottobre 2012.

² www.uccronline.it.

man definisce quelle occidentali, la secolarizzazione della società civile e l'espulsione della religione dalla sfera pubblica per confinarla in un ambito sempre più privato e personale, è un fatto quasi compiuto e senza particolari traumi apparenti, anzi con il consenso di parte rilevante del mondo cattolico anche nelle sue espressioni politiche, in Russia si verifichi l'opposto.

Crede ci possa aiutare a tentare una spiegazione, il fatto che, già a metà del 1800, si sviluppò in Russia un acceso dibattito intorno al *nichilismo* che aveva affascinato le generazioni di giovani intellettuali di provenienza piccoloborghese in polemica con la società dell'epoca. Nichilismo è un termine declinabile in termini filosofici, morali o politici che non sono interamente sovrapponibili. In senso generale significa

la negazione di tutto ciò che, posto all'esterno delle sfere delle scienze naturali, non può essere percepito dai cinque sensi.³

Valga, per quanto ci riguarda, la definizione arrivata fino ai nostri giorni, datane da Turgenev nel romanzo *Padri e figli* (1862):

— Un nichilista — proferì Nikolaj Petrovic — viene dal latino nihil, nulla, per quanto posso giudicare; dunque questa parola indica un uomo, il quale... il quale non ammette nulla?

— Di? piuttosto: il quale non rispetta nulla, riprese Pavel Petrovic.

— Il quale considera tutto da un punto di vista critico, osservò Arkadij.

— E non è forse lo stesso? Domandò Pavel Petrovic.

— No, non è lo stesso. Il nichilista è un uomo che non s'inchina dinanzi a nessuna autorità, che non presta fede a nessun principio, da qualsiasi rispetto tale principio sia circondato.

Ne discende la contiguità fra il nichilismo e l'utilitarismo, che rimane la sola motivazione possibile dell'agire umano.

Se in senso politico il nichilismo russo si traduce in correnti rivoluzionarie antizariste, in senso filosofico punta alla dissoluzione di ogni

tradizione e di ogni principio religioso nonché etico e morale, per approdare a una sorta di anarchismo culturale ateo e materialista.

Ora, mi sembra abbastanza facile riconoscere come nichilisti i tratti fondamentali del capitale che, per giungere al suo *Begriff*, deve proprio negare ogni forma a lui precedente che possa limitarne la riproduzione infinita, lasciando sussistere solo la forma merce come unico mediatore dei rapporti fra gli uomini. È in forza di ciò che Diego Fusaro, sulle orme di Marx, parla di «nichilismo della forma merce».⁴

Nella Russia di metà ottocento, l'affermarsi di questa corrente di pensiero generò una potente reazione, coagulatasi intorno alla rivista *Russkij Vestnik*, diretta da M. N. Katkov, alla quale collaborarono, fra gli altri, Tolstoj, Dostoevskij e lo stesso Turgenev. Per Katkov,

L'unica possibilità di contrastare il nichilismo è far interessare i giovani alle riforme in atto — è il periodo delle grandi riforme alessandrine, tra cui, come si è detto, l'abolizione della servitù della gleba. Si tratta cioè di avvicinare i figli alle operazioni d'ingegneria sociale volte al rafforzamento del sistema autocratico, fondato sui valori nazionali positivi della religione, della politica, dell'economia e della cultura» e «il *nihilismo* è una goccia di veleno il cui unico antidoto è costituito da un programma pedagogico-sociale espressamente antinichilista volto al rafforzamento degli interessi positivi (religiosi, economici, culturali, politici) della società, in cui la politica del governo nel determinato periodo storico sia diretta a maggiore libertà e tolleranza.⁵

Accade dunque che in Russia prenda forma una corrente di pensiero che contrasta il nichilismo e «il falso dio dei valori occidentali che dalla Russia esige vittime umane». Tutto ciò, oltre che cogliere in profondità l'anima del popolo russo, contribuisce ad immunizzarlo, per così dire, dallo spirito del tempo e dall'influenza culturale dell'occidente democratico, materialista e capitalista.

3 Alessandro Cifariello, *Cultura russa e religione del rifiuto: dal nihilismo allo scontro generazionale*, in www.academia.edu.

4 Diego Fusaro, *Minima mercatalia, filosofia e capitalismo*, Bompiani.

5 Alessandro Cifariello, op. cit.

Credo che senza cogliere questa particolarità dello spirito e della cultura russi sarebbe difficile spiegarsi l'improvviso risorgere della religione nel post-comunismo. Ma sarebbe potuto non bastare in mancanza di un altro fattore, peraltro anch'esso originato dalla stessa fonte.

Il regime sovietico fu dichiaratamente ateo e materialista, ma non nichilista nel senso di negazione di ogni forma, di ogni verità, di ogni autorità, di ogni struttura solida del potere politico e della società civile. Si dette, al contrario, una sua forma, una sua struttura, una sua liturgia, sue organizzazioni che tendevano all'affermazione in positivo dei valori della rivoluzione bolscevica. Una complessa impalcatura, anche spettacolare, che spesso copiava quella della Chiesa, fatta non solo per acquisire consenso popolare al regime, ma per cogliere e accogliere un anelito forte del popolo: la ricerca di un senso.

Ad una Chiesa rivolta al trascendente, sostituiva una Chiesa terrena. Al Dio del cielo opponeva un dio ateo, allo spiritualità della religione opponeva un materialismo non meno religioso, conservandone le forme e riempiendo di contenuti opposti un recipiente simile. L'opposto di quanto già avveniva in Europa e nell'occidente, dove l'economia si stava già affermando come autonoma dalla politica determinandone gli indirizzi. Va da sé che quello sovietico era un tentativo destinato nel lungo termine all'insuccesso perché, in quanto ateo e materialista, incapace di dare una risposta soddisfacente a quella domanda di senso. Va da sé che, costituendo una forma di «comunitarismo coatto», come lo definisce Costanzo Preve, il regime si trasformò ben presto in stato di polizia e si macchiò di crimini orrendi e tragici, con aspetti insieme anche grotteschi, come racconta Solženicyn in *Arcipelago Gulag*. Tuttavia un merito gli va riconosciuto. Fu un regime di comunitarismo, coatto e distorto, ma pur sempre una forma di comunitarismo in opposizione all'individualismo atomistico che si affermava in Occidente. La liturgia del regime ha evitato la dissoluzione di ogni forma, ed anch'essa ha costituito un importante fattore del-

la resistenza russa alla penetrazione incondizionata del sistema di valori occidentali. Anche grazie a quelle liturgie, il popolo russo ha potuto rimanifestare come per incanto la sua anima spirituale profonda. D'altronde, che così sia stato è dimostrato dal fatto che Stalin, dopo aver distrutto tutti i quadri del partito e dell'esercito a lui contrari, per prepararsi a fronteggiare il nazismo non esitò a fare leva proprio sui valori tradizionali di patria e nazione russa con un afflato quasi religioso. Nel film di Ėjzenštejn del 1938, *Aleksandr Nevskij*, gli invasori teutonici sono rappresentati come frutto dell'alleanza ibrida fra la Chiesa romana e l'aquila germanica, è in ciò consiste l'elemento propagandistico e falso del film che tuttavia va contestualizzato nel periodo storico. La rappresentazione del popolo in armi mobilitato sotto la guida del principe Nevskij, differisce sì nell'estetica dei soggetti rappresentati e nei valori che quella stessa estetica veicola, ma non differisce però nella rappresentazione formale dei due eserciti che si fronteggiano. Il popolo, per poter combattere efficacemente il nemico, deve credere fortemente in alcuni valori fondamentali, e viene organizzato e posto sotto il comando dei suoi condottieri sullo sfondo simbolico delle cupole delle chiese ortodosse. Cioè necessita di una forma. E che quei richiami alle tradizioni fossero stati efficaci, lo dimostra il sacrificio dei soldati e dei civili nel combattere l'invasione delle armate hitleriane. L'assedio di San Pietroburgo e la battaglia di Stalingrado ne sono diventati i simboli.

☞ LA RUSSIA DI PUTIN.

Cerchiamo ora di descrivere sinteticamente, con lo scopo di delinearne i contorni e ricavarne il ruolo che la Russia intende svolgere sulla scena internazionale, i principali capisaldi della politica putiniana.

Politica estera.

Putin si presenta come il campione del multipolarismo, in contrasto alla concezione geopolitica che accetta l'egemonia unipolare degli Stati Uniti e della Nato, intorno ai quali si dovrebbe

costruire il nuovo ordine mondiale. Per Putin, al contrario, questo dovrebbe essere centrato su rapporti paritari tra i principali blocchi continentali e sub continentali. Perciò ha stretto rapporti strategici, politici ed economici, da un lato con Brasile, India e Cina (BRIC), ma anche con altri paesi centroasiatici attraverso la Shanghai Cooperation Organization (SCO), l'Indonesia, il Venezuela e Cuba. In Medio Oriente, ha invece eletto come partner privilegiati l'Iran e la Siria. Verso L'Europa, l'atteggiamento russo è quello di insistere sui comuni interessi economici per favorirne l'autonomia dagli USA, mentre netta e senza esitazioni è l'opposizione al tentativo statunitense di costituire una cintura di Stati aderenti alla Nato intorno alla Russia, ritenuti una minaccia diretta, non diversamente da quanto fecero gli USA ai tempi dei missili sovietici installati a Cuba.

La difesa,

Le forze armate russe, dopo la riforma del 2008, sono state ridotte quantitativamente mentre lo sforzo si è concentrato sulla preparazione e sulla specializzazione dei quadri ufficiali e sottufficiali. Dopo il ripiegamento successivo al crollo dell'URSS, Putin ha proceduto ad un nuovo riarmo, di cui sono espressione la modernizzazione degli armamenti e la ripresa di importanti esercitazioni militari nel mare Artico, nel Mediterraneo, ad anche in Atlantico.

Politica interna.

Sul piano amministrativo c'è stata una svolta in senso centralistico (nomina presidenziale dei governatori degli ottantanove soggetti federali e loro suddivisione in sette distretti economici diretti da plenipotenziari nominati da Mosca). Lo scopo è quello di un maggior controllo dell'immenso paese per frenare le spinte centrifughe ed anche per combattere meglio la criminalità mafiosa e la corruzione, piaghe decennali in Russia. Fra luci ed ombre, i risultati sembrano positivi a giudicare dalla diminuzione del tasso di criminalità.

Sul piano dell'azione di polizia, la repressione del terrorismo di matrice islamica è stata fermissima, così come l'intervento militare a difesa dell'integrità dello Stato minacciata dalle rivendicazioni autonomistiche su base etnica come in Cecenia.

L'economia.

È un aspetto particolarmente interessante della politica di Putin, non solo per i risultati, ma per il modo con cui sono stati ottenuti, in controtendenza al credo del liberismo incontrollato come condizione della crescita economica. Dopo la gravissima crisi postsovietica e la fase di liberalizzazione incondizionata che consentì la concentrazione di un immenso potere economico nelle mani dei così detti oligarchi (vero e proprio contropotere anche politico rispetto alla Stato), negli ultimi otto nove anni l'economia ha ripreso a crescere a grandi ritmi, con la sestuplicazione del PIL (dal 22° al 10° posto nel mondo, più 72%), con la crescita dei redditi di due volte e mezzo e la triplicazione dei salari.

Lo Stato si è riservato un ruolo centrale e strategico di indirizzo. Ha nazionalizzato le imprese degli oligarchi meno inclini a piegarsi alle direttive centrali, anche arrestandone o esiliandone alcuni, ha incentivato la creazione di grandi aggregazioni industriali di interesse strategico (aeronautica, cantieristica, nucleare, nanotecnologie). Il tutto allentando decisamente la pressione fiscale a livelli inferiori alla maggior parte dei paesi europei, e attuando misure protezionistiche per scoraggiare le importazioni e la delocalizzazione e, al contrario, attrarre investimenti stranieri. La Russia di oggi si può insomma definire come un paese capitalistico a economia mista, dove le logiche del mercato, quando non coincidono cogli interessi nazionali, sono ad essi subordinate.

La politica culturale

La politica culturale della Russia è chiaramente orientata verso la difesa e lo sviluppo delle concezioni tradizionali in termini di famiglia naturale, di procreazione artificiale, di limiti al

diritto d'aborto, culminata nel forum moscovita del settembre 2014, a cui hanno partecipato 1500 persone da 45 paesi diversi, dal titolo «La famiglia numerosa e il futuro dell'umanità».

Non poteva perciò mancare l'accusa di oscurantismo e naturalmente, in relazione alle legge che proibisce la propaganda omosessuale verso i minori, di omofobia. Accusa falsa e tendenziosa perché quella legge non proibisce affatto una libera relazione omosessuale fra adulti. La sua portata e i suoi obbiettivi sono altri. Per stare sul concreto, ad esempio, nelle scuole russe non potrebbe mai essere stato letto, come invece è accaduto al liceo Giulio Cesare di Roma, quel passo del romanzo di Melania Mazzucco, *Sei come sei*, in cui si descrive minuziosamente e con compiacimento un rapporto orale omosessuale fra due ragazzi.

Non manca chi fa rilevare come queste posizioni di Putin, e come vedremo fra poco anche il modo con cui concepisce il rapporto fra Stato e Chiesa, non siano tanto il frutto di sincere convinzioni avallate da personale coerenza, quanto dovute piuttosto a convenienza politica, all'intuizione che sarebbero paganti sul piano elettorale e della popolarità. Non possiamo saperlo, naturalmente, ma anche così fosse, «chi siamo noi per giudicare?». Parlano i fatti e le decisioni pubbliche, ed a quelle dobbiamo attenerci.

I rapporti Stato e Chiesa e la libertà religiosa

Alla fine del Luglio 2013, in occasione del 1025° anniversario della conversione del popolo russo al cristianesimo, Putin riconobbe in un discorso tenuto a Kiev, che se la Russia era diventata una grande potenza, il merito non era da attribuire ad uno Zar, ad un partito o ad una guerra, bensì al Cristianesimo. Parole che bene servono a fare capire il rapporto di stretta vicinanza e collaborazione fra lo Stato e la Chiesa ortodossa. Il patriarca di Mosca Kirill appare spesso in cerimonie pubbliche accanto a Putin, al quale ha sollecitato più volte la difesa dei cristiani in altri paesi del mondo, e col quale condivide la concezione che il cristianesimo e la religione sono parte integrante dell'identità nazionale,

da difendere e tutelare. La legge che introduce l'obbligo di un esame di lingua, storia e diritto russi per gli immigrati che vogliano ottenere un permesso di soggiorno, è orientata in questo senso, senza che ciò significhi discriminare le altre confessioni religiose. Putin, attento al fatto che un vastissimo paese multi-etnico non può essere governato pacificamente in presenza di tensioni religiose, nella legge che introduce l'obbligatorietà dell'insegnamento della religione nelle scuole, ha lasciato ampie possibilità di scelta ai cittadini che per i loro figli possono optare per «fondamenti di cultura religiosa» o «fondamenti di etica pubblica», o in alternativa, corsi su una delle religioni più presenti nel paese, il cristianesimo ortodosso l'Islam, l'ebraismo o il buddismo. Fra queste non figura il cattolicesimo, ed è un errore anche dal punto di vista storico perché all'epoca della rivoluzione d'ottobre i cattolici assommavano ad oltre un milione e mezzo, ma non manca l'attenzione al dialogo fra le Chiese di Mosca e Roma. Complessivamente, lo Stato riconosce ampia libertà di culto e non intende interferire nelle attività delle organizzazioni religiose. Secondo Putin

gli Istituti educativi religiosi devono avere gli stessi diritti delle scuole pubbliche, incluso l'accesso a fondi governativi. Questo vale anche per i salari degli insegnanti.⁶

✚ SCONTRO DI CIVILTÀ?

Le linee direttrici della politica della Russia di Putin che ho cercato di riassumere sopra, sono bene espresse nel discorso all'assemblea federale della Federazione Russa del 12 dicembre 2013, che possono essere sintetizzate in due principali concetti: conservatorismo nei valori, progressismo sui temi economici e sociali. Come si nota acutamente su un sito in lingua francese⁷ che si occupa di geopolitica, si tratta di un rovesciamento speculare del paradigma prevalente in Occidente e accettato ormai dalle forze politiche maggioritarie di centrodestra e centrosi-

⁶ <http://vaticaninsider.lastampa.it>, 7 marzo 2012.

⁷ www.vineyardsaker.fr, 29 ottobre 2014.



nistra: conservatorismo sui temi economico-sociali (nel senso di accettazione incondizionata del mercato con al massimo qualche timidissima correzione) e progressismo nei valori, nel senso di rifiuto e dissoluzione di ogni valore tradizionale. Due altre cose sono da sottolineare in quel discorso di Putin. Il richiamo al fatto che quei valori sono profondamente radicati nel popolo e quindi la loro conservazione è sinonimo di democrazia in contrasto col tentativo di estirparli per imporre alla vita reale idee astratte, come accade nei paesi occidentali, e il rifiuto del relativismo che non sa o non vuole distinguere fra bene e male. Ma questi non sono altro che i fondamenti di una società comunitaria, che richiede un idem sentire, un cemento spirituale forte la cui carenza spiega il fallimento del comunismo sovietico basato infine sulla concezione economicista dell'interesse di classe, derivata dallo stesso Marx.

Difficile dar torto al filosofo Alexandr Dugin, fondatore e presidente dell'associazione *Eurasia*, che individua nel modello americano una sorta di nichilismo attivo.

Se l'identità si definisce partendo da ciò che le si oppone, ossia in termini à la Carl Schmitt dal-

la logica amico-nemico, in un mondo multipolare, osserva, l'Occidente si è ritrovato senza nemici, rivolgendosi così al proprio interno. La Russia putiniana, in questa chiave di lettura, è l'ultima speranza per l'occidente di trovare un avversario fuori dai propri confini. Fallito questo tentativo, il processo di auto dissoluzione già in atto subirà un'accelerazione. La dissoluzione interna di legami, di cui le recenti crisi finanziarie sono un sintomo, non la causa, la fine del lavoro, della famiglia, la neo schiavitù, le nuove generazioni iper-tecnicizzate ma consegnate alla «*dementia digitalis*», il biopotere spinto all'estremo... Tutto convergerà verso quel centro che ha un nome semplice e fragile al tempo stesso: la vita. Con quali conseguenze, è facile ma al tempo stesso terribile immaginarlo. Se la lettura di Dugin è corretta, il turbocapitalismo finanziario svuoterà l'individuo di ogni residuo legame col mondo.⁸

Per Dugin

gli Stati Uniti rappresentano la forma della modernità assolutizzata, senza radici. Vecchio mondo europeo o russo rappresenta la tradizione, ovvero la modernità con radici. Il concetto di Eurasia è così il concetto di realtà radi-

⁸ www.vita.it/alexandr-dugin.html.

cata. Si tratta, quindi di un concetto di civilizzazione che non si basa sulla dimensione universalista e mercantilista, ovvero su un'antropologia individualista. Tutt'altro. In questo senso, Eurasia come concetto è sinonimo di conservazione del vecchio mondo, a fronte del nuovo mondo.⁹

Sia i concetti espressi da Dugin, sia quelli contenuti nel discorso di Putin, si richiamano all'eredità spirituale di Alexandr Solženicyn. Lo scrittore, che pure aveva combattuto contro i nazisti nelle file dell'Armata Rossa, fu esiliato nel 1974 prima in Svizzera e Germania, poi negli Stati Uniti. Qui, dapprima osannato per il suo anticomunismo, dovette poi patire tutta la delusione per quell'Occidente in cui riponeva le sue speranze. Nel discorso tenuto ad Harvard l'8 giugno 1978 in occasione del conferimento delle laurea ad honorem in letteratura, dal titolo «Un mondo in frantumi», così espresse i suoi sentimenti: «Non posso raccomandare la vostra società come ideale per la trasformazione della società sovietica», perché

Il cammino che abbiamo percorso a partire dal Rinascimento ha arricchito la nostra esperienza, ma ci ha fatto anche perdere quel Tutto, quel Più alto che un tempo costituiva un limite alle nostre passioni e alla nostra irresponsabilità. Abbiamo riposto troppe speranze nelle trasformazioni politico-sociali e il risultato è che ci viene tolto ciò che abbiamo di più prezioso: la nostra vita interiore. All'Est è il bazar del Partito a calpestarla, all'Ovest la fiera del commercio.

Parole inequivocabili, che se lette alla luce di quest'altre:

Veramente non esiste al di sopra dell'uomo uno Spirito supremo? Veramente la vita dell'uomo e l'attività della società devono anzitutto valutarsi in termini di espansione materiale?

ed alla critica al sistema occidentale dei media:

La stampa (uso la parola «stampa» per designare tutti i mezzi di informazione di massa) è diventata la più grande potenza in seno ai paesi occidentali...

Ma

⁹ Ibidem.

andare al nocciolo dei problemi le è controindicato, non è nella sua natura; essa non considera che le formule a sensazione. L'Occidente, che non ha una censura, opera tuttavia una selezione puntigliosa separando le idee alla moda da quelle che non lo sono... Senza che vi sia, come nell'Est, aperta violenza, questa selezione operata dalla moda... impedisce ai pensatori più originali di apportare il loro contributo alla vita pubblica, e provoca la comparsa di un pericoloso spirito gregario che è d'ostacolo a uno sviluppo degno di questo nome¹⁰

disegnano la distanza della sua concezione tanto dall'esperienza del socialismo reale quanto dalle società capitalistiche occidentali. Nelle quali, dopo la caduta dell'URSS, è stato accusato di oscurantismo reazionario da parte del variegato mondo liberal e progressista. La proposta di Solženicyn non è però la riedizione reazionaria della società castale, ma semplicemente quella di una società che, senza disdegnare affatto la ricchezza materiale, non impoverisca spiritualmente gli uomini. Valgano allora queste parole di Eugenio Corti a commento di quel discorso.

Ciò che più colpisce chi scrive queste note è però un'altra cosa: il fatto che i cristiani anzi i cattolici non abbiano immediatamente individuato nel discorso di Solženicyn il discorso che è stato loro proprio finché la cultura cattolica non è entrata nell'attuale stato di confusione.

☛ MOSCA LA TERZA ROMA?

Riemerge il sogno di Mosca come terza Roma, oggi in opposizione all'impero statunitense e legittima erede spirituale di Bisanzio, rivendicato fin dalla metà del 1400 da Ivan III di Moscovia. A quel tempo la rivendicazione poggiava anche su basi religiose, e la Russia si poneva come difensore della Chiesa Ortodossa, oltre che contro l'Islam, anche contro il principio di supremazia del papato romano. La prima Roma era collassata a causa

¹⁰ Le citazioni sono tratte da http://culturacattolica.it/default.asp?id=431&id_n=18879.

delle sue debolezze interne oltre che per le invasioni barbariche, Bisanzio era caduta per mano turca, Mosca si propose come loro erede, e centro della Cristianità.

Il sogno della Russia erede dell'Impero romano è stato inseguito con tenacia dagli Czar, ma non si è interrotto, ovviamente con grandi differenze¹¹, nemmeno nel periodo comunista, allorché Stalin fece del proprio paese il centro mondiale dell'internazionalismo proletario, dovendo però anch'egli ricorrere ai vecchi simboli religiosi, come quando nell'autunno del 1941, alla vigilia della Battaglia di Mosca, fece sorvolare la capitale da un aereo su cui era stata caricata l'icona della Madre di Dio di Vladimir per invocarne l'aiuto contro l'attacco tedesco.

Complessivamente, anche da questa angolazione si ripropone la radicale alterità fra il potere imperiale degli USA, esercitato lasciando autonomia giuridica ai paesi nella propria orbita ma unificandoli sotto il proprio modello economico e politico, e la concezione di impero classica, che invece, ferma l'unità amministrativa, intende rispettare le differenti tradizioni religiose e culturali.

L'emergere della Russia come potenziale centro d'aggregazione culturale ed economico alternativo agli USA, propone (o ripropone) in maniera stringente due ordini di problemi, l'atteggiamento e le scelte dell'Europa occidentale e i rapporti fra la Chiesa cattolica e quella ortodossa, problemi che non coincidono ma si intrecciano.

L'Europa fra USA e Russia

Per Putin, nonostante che la maggior parte del suo territorio si estenda in Asia e funzioni da

¹¹ Si veda a questo proposito Stalin sul problema delle nazionalità, *Il marxismo e la questione nazionale* (1913), in cui si teorizza una sorta di autonomia regionale su base territoriale nel rispetto delle identità etniche e religiose. Teorizzazioni poi largamente contraddette in nome del superiore interesse di classe del proletariato, da una politica concreta che attuò riunificazioni forzate in senso amministrativo, come per i Ceceni e gli Ingusci, e deportazioni di popolazioni (coreani, cinesi, polacchi, tedeschi) in zone dell'URSS lontane da quelle d'origine per soffocarne le pericolose tendenze nazionaliste.

cerniera con l'Oriente, la Russia è Europa, e l'Europa non potrebbe dirsi tale senza la Russia. E ciò dal punto di vista spirituale, culturale, sociale ed anche economico.

Se ai tempi dell'URSS potevano esserci pochi dubbi sulla scelta di schieramento, oggi la situazione sembra radicalmente mutata, quasi rovesciata.

Il Capitale, almeno nell'Occidente, si è affrancato dal politico che anzi ha subordinato a sé pretendendo che i propri interessi coincidano con quelli della comunità; la lotta di classe del proletariato si è stemperata in rivendicazioni puramente sindacali nel quadro di un'accettazione incondizionata dei rapporti di produzione capitalistici da un lato, e dall'altro nell'accettazione altrettanto incondizionata da parte dei suoi pretesi rappresentanti politici, dei canoni culturali propri del capitale (atomismo individualista, così detti diritti umani e civili, scientismo elevato a nuova religione, dissimulati sotto il concetto di democrazia rappresentativa); l'URSS socialista e atea è implosa, lasciando però dietro di sé, oltre alle macerie, anche il ricordo del tentativo di conservare una forma, chiaramente ripreso dalla nuova Russia di Putin.

Il capitalismo finanziario e globalizzato a guida USA si è insomma emancipato dalle sue precedenti limitazioni e sta dissolvendo ogni tradizione religiosa e culturale, insieme anche al concetto di classe, in nome di un universalismo cosmopolita e astratto. Sta cioè recidendo le radici culturali nate proprio nella vecchia Europa e frantumando ogni forma estranea a quella della merce, mentre, almeno nelle intenzioni, quelle radici sono rivendicate dalla Russia cristiana.

L'Europa occidentale si trova quindi dinanzi ad una scelta epocale, che Claudio Bonvecchio¹² sintetizza

1) fra abbandono definitivo delle sue origini profonde o loro riscoperta, in modo da

costruire un modello da offrire al mondo come viatico per un uomo nuovo e consapevole di essere *faber, sapiens, e sacer*;

¹² Claudio Bonvecchio, *Europa degli eroi, Europa dei mercanti*, Edizioni Settimo Sigillo, 2004.

2) fra il mantenimento di comunità statuali ormai troppo piccole e conflittuali, o la prospettiva di un'entità sovranazionale che comprenda sia lo scacchiere mediterraneo che quello est-europeo e che, nel rispetto delle singole specificità,

riunisca, sotto l'egida di un'unica Signoria, la realtà politica oggi frammentata in mille rivoli insignificanti. Tale Signoria, necessariamente *supra partes* (ma non per questo autoritaria o totalitaria) [...], poco importa se impersonata da un individuo, da un gruppo o da un Consiglio, deve possedere quella sacralità che discende dall'esercizio di un'alta e trascendente missione;

3) fra un'economia che privilegi il liberismo,

il denaro, il capitale finanziario, la competitività, la produttività esasperata, il cieco consumo, lo sfruttamento dei meno protetti, in un delirio in cui il mercato è il triste *spiritus rector*, o quella in cui «la sfera politica deve esercitare uno stretto controllo sull'economia, piegandola, con durezza se necessario, alle sue leggi e non viceversa.

Certamente il modello d'Europa auspicato da Bonvecchio non somiglia neanche lontanamente all'attuale Unione Europea, che anzi ha rescisso, rifiutando di citarle nella sua Costituzione, le sue radici greco-giudaico-cristiane, che rifiuta ogni valore e ogni tradizione religiosa da cui è nata in nome di una malintesa laicità, che appare priva di autonomia politica dal partner statunitense e prona ai voleri del mercato e dei finanziari. È vero che in molti dei suoi paesi si manifestano disagi, contraddizioni, insofferenze per questa Europa, ma credo di non sbagliare dicendo che da sole, queste forze sono destinate alla sconfitta.

✠ I RAPPORTI FRA CATTOLICESIMO E ORTODOSSIA.

Non credo sia improprio riportare questo passo di Carl Schmitt del 1923:

È impossibile una riunificazione fra la Chiesa cattolica e l'odierna forma dell'industrialismo capitalistico. All'alleanza di trono e altare non seguirà quella di ufficio e altare, né quella di fabbrica e altare [...] Rimane tuttavia ben vero che il cattolicesimo saprà adattarsi a ogni ordine so-

ciale e politico, anche a quelli in cui dominano gli imprenditori capitalistici o le organizzazioni dei lavoratori e dei consigli di fabbrica. Ma questo adattarsi gli è possibile solo se il potere basato su una situazione economica sarà divenuto politico, cioè se i capitalisti o i lavoratori giunti al potere si assumeranno la responsabilità, in tutte le forme, della rappresentazione statale. Allora, il nuovo potere sarà costretto a far valere una situazione diversa da quelle puramente economiche o di diritto privato; il nuovo ordine non può esaurirsi nella gestione del processo di produzione e di consumo, poiché deve essere formale [...] Il dominio del capitale esercitato dietro le quinte, non è ancora una forma, anche se può certamente svuotare una forma politica esistente e ridurla a vuota facciata. Se il capitale riesce in questo intento, potrà dire di avere completamente spolicizzato lo Stato; se il pensiero economico riesce a realizzare i propri fini utopistici, di condurre la società umana ad una condizione assolutamente impolitica, la Chiesa resterà l'unica depositaria di pensiero politico e di forma politica: deterrebbe così un monopolio mostruoso, e la gerarchia ecclesiastica sarebbe allora più vicina al dominio politico mondiale di quanto lo sia mai stata nel medioevo. Ma secondo la sua stessa teoria e la sua struttura ideale, la Chiesa non dovrebbe affatto desiderare una situazione di questo tipo, dato che presuppone accanto a sé lo Stato politico, una *societas perfecta* e non un trust d'interessi. La Chiesa vuole convivere con lo Stato, in quella particolare forma di comunità in cui due rappresentazioni si stanno di fronte come partner.¹³

È ben vero che Schmitt si riferisce alla Chiesa Cattolica, e che vedeva nello spirito russo «che volge le spalle all'Europa», combinato con la lotta di classe del proletariato industriale urbano, l'avversario della tradizione europeo-occidentale e della sua cultura, tuttavia scrive anche

Io so che nell'odio russo contro la cultura occidentale può esserci più cristianesimo che non nel liberalismo e nel marxismo tedesco, che grandi cattolici hanno considerato il liberalismo un nemico peggiore dell'aperto ateismo so-

¹³ Carl Schmitt, *Cattolicesimo romano e forma politica*, Il Mulino, 2010, pag. 49/51.

cialista e che, infine, nell'assenza di forma potrebbe esserci la forza potenziale capace di una nuova forma, capace cioè di dar forma anche all'epoca tecnico-economica.¹⁴

I rapporti fra cattolicesimo e Chiesa russo-ortodossa sono sempre stati difficili fin dallo scisma del 1054, nonostante la riconosciuta vicinanza sul piano dogmatico e morale, sul quale non mi addentro per mancanza di competenza e perché è una problematica che esula dagli scopi di questo scritto. Mi limito perciò ad accennare al problema sorto in seguito alla decisione della Santa Sede di erigere come diocesi le quattro amministrazioni apostoliche costituite in Russia negli anni Novanta: a Mosca, Saratov, Novosibirsk e Irkutsk.

In quell'occasione il Patriarcato di Mosca accusò in sostanza la Santa Sede di proselitismo indebito nel territorio canonico della Chiesa Ortodossa.

La fondazione di una «provincia ecclesiastica», una «*metropolia*», significa di fatto la fondazione di una Chiesa Cattolica nazionale in Russia, che ha il suo centro a Mosca, e che vanta il popolo russo (che culturalmente, spiritualmente e storicamente è il gregge della Chiesa Ortodossa Russa) come proprio gregge. La formazione di una tale chiesa in Russia significa di fatto una sfida all'Ortodossia che è stata radicata per secoli nel paese.¹⁵

Per risposta il cardinale Walter Kasper, all'inizio nel 2002 pubblicò su *La Civiltà Cattolica*, un documento dal titolo «Le radici teologiche del conflitto tra Mosca e Roma» in cui scrisse fra l'altro:

La Chiesa ortodossa russa da più di un decennio si trova posta di fronte al mondo moderno pluralista, dopo un lungo periodo di oppressione comunista. Si capisce pertanto come essa sia ancora alla ricerca di una sua collocazione. E questo richiede pazienza da parte nostra. Essa si mantiene ancora chiusa e ritiene che la libertà religiosa sia soltanto espressione dell'individualismo liberale dell'Occidente. Per essa il coinvolgimento sociale e culturale ha la precedenza ri-

spetto alla libertà personale, anche per quanto riguarda la pratica religiosa.

Diventa chiaro così quale sia il profondo retroscena teologico che si nasconde dietro il dibattito sul principio del territorio canonico e del proselitismo. Le argomentazioni della Chiesa ortodossa russa sono sostanzialmente di natura ideologica; essa difende non solo una realtà russa che ormai non esiste più, ma anche una relazione tra Chiesa e popolo oppure tra Chiesa e cultura, che è problematica sul piano teologico e tende ad assicurare l'egemonia della Chiesa ortodossa russa a detrimento non solo della Chiesa cattolica ma anche della libertà della persona.¹⁶

Si vanno così delineando i contorni del conflitto, per capire meglio il quale faremo riferimento ad un articolo di Vladimir Zelinskij, sacerdote ortodosso e docente di Lingua e civiltà russa all'Università Cattolica del Sacro Cuore.¹⁷

Zelinskij distingue tre tendenze all'interno della Chiesa Ortodossa:

— *L'integralismo*, nelle due versioni teologica-ecclesiale e politica. Per la prima l'Ortodossia è l'unica Chiesa di Cristo, mentre nelle altre non esistono più né grazia né salvezza. Il dialogo e l'ecumenismo sono dunque eresie ingannevoli e pericolose. La seconda è caratterizzata da un forte antioccidentalismo e antisemitismo, e il dialogo non esiste nemmeno sotto forma di ravvedimento. È dichiaratamente ostile verso tutti i cristiani non ortodossi ma anche verso gli ortodossi colpevoli di ecumenismo. Questo tipo d'integralismo si caratterizza come movimento politico ultranazionalista d'estrema destra, composto per la maggior parte da ex membri del partito comunista, che inneggia alla monarchia assoluta e chiede l'assoluto divieto di attività sulla terra ortodossa per qualsiasi altra religione. C'è, infine, anche una terza versione dell'integralismo, quella dei convertiti da altre confessioni, in specie quella

¹⁴ Ibidem, pag. 78.

¹⁵ <http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/7551>.

¹⁶ <http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/7587>.

¹⁷ *Mondo e Missione*, gennaio 2004, in <http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/7014>.

cattolica, per i quali l'ecumenismo è solo un dannoso mischiarsi con il papismo.

— *L'ecumenismo*, il gruppo meno numeroso, per niente influente politicamente ma presente sul terreno culturale, che cerca l'unità con la Chiesa Cattolica come «guarigione dalle malattie interne all'Ortodossia», l'integralismo, lo spirito conservatore, la chiusura al mondo contemporaneo.

— *Il tradizionalismo*, senz'altro la componente più numerosa e influente della Chiesa Ortodossa. Gli appartenenti a questo gruppo sono fortemente radicati nel patrimonio dogmatico della Chiesa, e nutrono un amore spirituale, «ma anche viscerale, verso tutta l'eredità di fede custodita dalla Chiesa», e verso tutte le sue manifestazioni: «la vita dei santi, la melodia del canto, la solennità delle celebrazioni, la lingua delle preghiere, la semioscurità del tempio con le sue icone». I tradizionalisti non scindono «lo spirito ascetico dal corpo fisico, storico, nazionale, a volte anche etnico». Per loro l'attaccamento alla fede vuol dire anche terra, popolo, patria.

Solo rispettando questo bagaglio, prosegue Zelinskij, il tradizionalismo potrà aprirsi al dialogo senza diventare antioccidentale.

Se per la maggior parte dei cattolici andare al passo coi tempi è considerato un impegno anche religioso, per la maggior parte degli ortodossi essere cristiani significa «essere fedeli alla fede dei padri», anche al prezzo di essere culturalmente e psicologicamente tagliati fuori dal mondo.

È questo il gruppo a cui la Chiesa di Roma dovrebbe rivolgersi per il dialogo. Senza facile ottimismo, né chiusura dovuta all'errore di confondere il tradizionalismo con l'integralismo e quindi tracciando il confine immaginario dell'Europa nel punto in cui comincia l'ortodossia, ma capendo soprattutto che gli ortodossi, dopo la caduta dell'URSS, si sono sentiti assediati «dalle sette provenienti dall'oriente e dall'occidente, e soprattutto da quella stessa Chiesa cattolica che dopo il concilio Vaticano

II si era proclamata sorella», e che agli occhi degli ortodossi hanno fatto della Russia una terra di conquista approfittando della debolezza materiale e della carenza di personale religioso dopo settant'anni di comunismo.

Credo sia ora più chiara la materia del competere, che per quanto riguarda lo scopo di questo articolo, si focalizza sulla diversa interpretazione del rapporto fra Stato e Chiesa che nasce dal diverso significato del concetto di libertà della persona: declinato più in termini comunitari nel caso della Chiesa ortodossa, più in termini individuali in quello della Chiesa cattolica.

Se per gli ortodossi fede significa anche contemporaneamente terra, popolo e patria, si comprende meglio anche la natura del rapporto fra le istituzioni politiche e religiose della Russia postcomunista, ognuna delle quali si nutre dell'altra in un rapporto biunivoco, ma si capisce anche la differenza rispetto all'universalismo aterritoriale della Chiesa cattolica alla quale è estraneo il concetto di Chiesa nazionale.

Se terra, popolo e patria sono elementi comuni a Chiesa e Stato, le due entità tenderanno, almeno parzialmente, a sovrapporsi, e comunque non possono essere pensate come forme concettualmente del tutto separate, ragione per cui l'alleanza fra trono e altare non potrà essere identica a quella convivenza fra partner di cui scrive Schmitt.

Da quell'epoca sono passati quasi cent'anni. Nel frattempo il processo di spolticizzazione delle istituzioni statuali sempre più ridotte a funzioni subordinate del meccanismo impersonale del capitale è avanzato ulteriormente, ma la gerarchia ecclesiastica mai come ora appare lontana da quel dominio politico mondiale previsto da Schmitt. Mi sembra dunque legittimo chiedersi non solo se la Chiesa cattolica abbia compreso fino in fondo il significato del processo di spolticizzazione dello Stato operato dal capitale, ma anche se non sia stata essa stessa coinvolta in quello stesso processo assecondando la pretesa di chi la vorrebbe espellere dal politi-

co per confinare la religione in un ambito puramente personalistico come scelta soggettiva priva di influenza sulla vita pubblica.

Se sono riuscito a delineare le ragioni della storica diffidenza fra le due Chiese, è anche vero tuttavia che quelle stesse ragioni si collocano oggi in un contesto storico profondamente mutato, tanto da far pronunciare all'arcivescovo Hilarion, ministro degli Esteri del patriarcato moscovita in visita all'allora pontefice Benedetto XVI, le seguenti parole:

Per noi è evidente che oggi la Chiesa ortodossa e quella cattolica non possono più essere separate come è stato in passato, ma al contrario essere alleate, aprirsi alla cooperazione. Davanti a noi si apre un campo vastissimo nel quale il Signore ci chiede di lavorare: il campo del mondo scristianizzato di oggi,

nel quale riproporre la comune visione cristiana della famiglia, della procreazione, di un amore umano fatto non solo di piacere, di giustizia sociale, di una più equa distribuzione dei beni, di impegno per la salvaguardia dell'ambiente, per la difesa della vita umana e della sua dignità.

✠ GLI SCENARI DEL CONFRONTO.

Non possiamo sapere se Putin e la Russia, in cui non mancano certo le contraddizioni,¹⁸ saranno fino in fondo all'altezza del compito che si propongono, né se lo sarà la Chiesa Ortodossa o come si evolverà quella cattolica anche nei suoi rapporti con la prima. Tuttavia, da quanto detto finora mi sembra emerga con chiarezza che la rinnovata rivalità fra USA e Russia sia molto di più che una questione meramente geopolitica, ponendosi invece come confronto fra due opposte concezioni del mondo, perciò strategicamente incompatibili quando l'una voglia prevalere sull'altra. In questo confronto ora è lo Stato Russo, quasi invertendo le parti rispetto a quanto scriveva Schmitt, che necessita di una Chiesa forte, un partner da cui trarre ispirazione anche per alcune scelte politiche (oltre che legiti-

timazione dei propri fondamenti giuridici basati sul diritto naturale e non su quello positivo, con ciò autoponendosi un limite invalicabile).

In quanto fra opposti modelli di civilizzazione, il confronto si giuoca necessariamente su più scenari intrecciati: geopolitico (accercchiamento di Stati amici), economico (controllo delle fonti e dei flussi energetici), militare (interventi armati diretti o per interposta persona), utilizzando tutti quei movimenti, spesso in feroce lotta fra loro, che si propongono di ribaltare gli equilibri in medio oriente. Fra questi anche (sic!) l'Islam fondamentalista e terrorista. Lo scopo è quello di destabilizzare l'area e creare una rete di Stati sotto la diretta influenza statunitense o, come nel caso dei fondamentalisti islamici, creare una situazione tale per cui si renda indispensabile l'intervento armato così detto umanitario.

Il confronto culturale

Non meno importante sul piano strategico, è però lo scenario della guerra culturale. Gli Stati Uniti se ne sono resi ben conto e agiscono di conseguenza, col triplice scopo di

a) Delegittimare agli occhi del mondo il gruppo dirigente russo e Putin in prima persona, accusati in pratica di tutto: dalla non democraticità del regime (nonostante il ripetuto sostegno popolare a Putin, ben maggiore di quello ricevuto da Obama se teniamo conto di quanti cittadini USA vanno a votare nelle elezioni presidenziali) e dall'interferenza negli affari interni di altri paesi, come l'Ukraina nella quale tuttavia gli USA non hanno esitato ad appoggiare gruppi neonazisti, alla repressione delle etnie presenti sul suolo della Russia, dimentichi della loro storia e della loro politica rispetto ai nativi americani. Non poteva mancare, naturalmente, l'accusa di non rispetto dei diritti umani e civili, questione posta con tanta più forza quanto più viene percepita come la più facilmente comprensibile per l'opinione pubblica interna dei paesi occidentali.

¹⁸ Si veda a questo proposito l'interessante articolo di Maurizio Blondet «Putin ha bisogno di uno Schacht» in www.uffedieffe.com, 29 ottobre 2014.

b) Rafforzare, appunto, la convinzione nei propri cittadini di trovarsi di fronte ad un nuovo potenziale Impero del male, e quindi di essere dalla parte del bene e del vero, ovvero della storia e del progresso civile, così che passino in secondo piano i comportamenti reali e concreti dell'amministrazione USA e si crei un fronte interno in cui liberal e neocon marcino uniti.

c) Destabilizzare la Russia per quanto possibile, facendo leva sull'opposizione interna in quel paese, finanziandola, incentivandola e ampliandone l'importanza.

L'uso politico della letteratura e dell'arte per veicolare l'ideologia su cui si regge il potere è cosa nota da sempre e non sorprende. Ma il caso degli Stati Uniti presenta un aspetto unico e particolare in quanto specchio non mediato della logica del capitale, e merita una breve digressione. È ormai noto, quantunque sconosciuto al grande pubblico ed anche all'illusione narcisista degli artisti ribelli e anticonformisti, che il modernismo e l'astrattismo, ossia la negazione programmatica del bello e di ogni determinazione formale dell'opera d'arte, sono stati imposti dalla CIA in funzione antisovietica.¹⁹ Slegata da ogni vincolo formale ed estetico e perciò definita libera, la pop-art occidentale (definiamo così per comodità tutta l'arte non figurativa affermatasi nel secondo dopoguerra), si contrapponeva a quella del realismo socialista che, come sempre è stato, attraverso l'immagine intendeva veicolare emozionalmente un contenuto positivo, per quanto discutibile fosse. Non è qui in discussione la reale e concreta consistenza artistica del realismo socialista, bensì il fatto che si riferiva pur sempre a principi formali ed estetici. Negarli, ha significato disconoscere ogni radice culturale, quindi anche tutta l'arte del passato. Ma non solo, perché quella pretesa libertà da ogni vincolo che l'avanguardia artistica, ovviamente sedicente di sinistra, vanta come il massimo dell'anticonformismo e della contrapposizione all'arte borghese, finisce concretamente per sottoporre il valore dell'ope-

ra d'arte all'unico criterio del mercato. È il suo valore di scambio che le conferisce, diciamo così, bellezza e importanza e non viceversa. Lasciamo pure perdere il fatto che il valore di mercato di un qualcosa che nega radicalmente l'estetica e quindi la fruibilità (il suo valore d'uso immateriale), è totalmente manipolabile dalla critica secondo cospicui interessi. Le cose importanti da sottolineare è invece il nichilismo radicale dell'arte moderna e il suo essere immediatamente una merce. La pop art nega tutti i noiosi vincoli a cui era ancorata quella precedente nonché quelli imposti dalle preferenze del committente, ma non può negare il vincolo del mercato. Riappare allora, con chiarezza, il nichilismo della forma merce come scopo e destino del capitale. Così che le avanguardie ribelli e antiborghesi diventano le punte di diamante della sua penetrazione (sotto i graziosi auspici della CIA) in un mondo, quello dell'arte e della cultura, che intrinsecamente gli sarebbe estraneo.

Tornando al nostro argomento specifico, esemplare è stata la vicenda dell'inaugurazione delle Olimpiadi invernali di Sochi 2014, alla quale i leaders occidentali, con la sola eccezione di Enrico Letta, si sono rifiutati di partecipare per solidarietà agli omosessuali russi contro le leggi definite antigay, quelle, come ho ricordato sopra, che avrebbero impedito di impartire a ragazzi quattordicenni una lezione di *fellatio* omosessuale.

In quell'occasione la federazione tedesca ha escogitato la mossa propagandistica di indubbio impatto mediatico, di far vestire i propri atleti coi colori arcobaleno, mentre su tutti i media occidentali è stato dato grande risalto alla questione. Così come grande risalto negativo hanno avuto le dichiarazioni della campionessa mondiale di salto con l'asta, Yelena Isinbayeva, colpevole di aver detto «Io sono a favore delle regole sui gay, noi russi siamo normali, i ragazzi con le donne e le ragazze con gli uomini», e naturalmente costretta dalla pressione mediatica ad una semiritrattazione.

In questo contesto di guerra culturale, un ruolo importante in quanto fenomeno altamente

¹⁹ Raffaele Giovanelli, «L'estetica della non arte», in *Il Covile* n° 820.

mediatico, è stato assegnato alle Femen e alle Pussy Riot, due gruppi punk femministi, ucraino l'uno e russo l'altro, che conducono azioni nonviolente contro Putin, contro la religione e contro il patriarcato, delle quali ci limitiamo ad elencarne alcune fra le più eclatanti.²⁰ Per chi avesse conservato un minimo di buon senso è sempre stato evidente che non si è mai trattato di fenomeni spontanei, ma di creazioni eterodirette e finanziate con scopi precisi, quelli appunto ricordati sopra. Nel febbraio del 2012, le Pussy Riot si introdussero nella Cattedrale di Cristo Salvatore, a Mosca, intonando una canzone in cui si invocava la conversione femminista della madonna e la cacciata di Putin per sua opera, e si recitavano versi coprolalici e blasfemi. Subito arrestate e condannate a due anni di reclusione per offesa premeditata ai danni della Chiesa ortodossa e condotta lesiva di tradizioni nazionali millenarie, furono amnistrate dopo pochi mesi ad opera dell'oppressore Putin in persona. Il loro intento dichiarato era di quello di denunciare i legami fra Chiesa e Stato, apostrofando come *puttana* il patriarca di Mosca, e contestando la democraticità dell'elezione di Putin. I sondaggi hanno mostrato la scarsissima considerazione nutrita verso quel gruppo (solo il 6% della popolazione ha dichiarato di provare rispetto o di non avere obiezioni alle loro azioni), ma il can can mediatico occidentale è stato immediato e pesante. Dall'immancabile Madonna ad ad altri esponenti dello *Star System*, da Obama alla Merkel, tutti hanno fatto a gara nello stigmatizzare la sentenza come eccessiva e poco rispettosa della libertà d'espressione, mentre l'ineffabile Amnesty International le ha nominate prigioniere di coscienza e la Corte europea dei diritti dell'uomo ha affermato che la libertà d'espressione deve essere applicata «non solo alle idee inoffensive, ma anche a quelle che offendono, scandalizzano o disturbano lo stato o settori della popolazione». Aspettiamo identico pronunciamento per le future denunce di omo-

fobia nei confronti di qualche dichiarazione che offenda il movimento LGBT.

Non da meno sono le Femen, use a manifestare in varie parti del mondo a seno nudo contro la mercificazione del corpo femminile, naturalmente ben pagate. Delle loro *performance* per i diritti civili, per le donne, contro le religioni, il maschilismo etc. etc. in Ucraina, Russia, Italia, Svizzera, Polonia, Inghilterra, Francia, particolarmente significativa per gli esiti a cui ha dato luogo, è stata quella del 12 febbraio 2013 nella basilica parigina di Notre Dame. Per festeggiare le dimissioni di Benedetto XVI, hanno fatto irruzione a seno nudo nella chiesa al grido di «mai più papa», e, riportano le cronache, hanno preso a bastonate un'antica campana coperta di lamine d'oro, esposta al pubblico in occasione dell'ottocentesimo anniversario della cattedrale. Un evidente e voluto oltraggio alla sensibilità dei credenti, la gratuita profanazione di un luogo e di un oggetto simbolico in spregio al rispetto delle idee altrui. Non risultano dichiarazioni di Amnesty o pronunciamenti della Corte europea dei diritti dell'uomo. Sono state processate, ma non per oltraggio, o incitamento all'odio religioso o per atti osceni in luogo pubblico, come sarebbe stato ovvio in un paese normale che tenga al rispetto di ogni simbolo e di ogni sensibilità, come si vanta essere la Francia. L'unica imputazione è stata quella di danneggiamento di beni materiali, e naturalmente sono state assolte, mentre in compenso ai guardiani che avevano tentato di fermarle sono state comminate ammende fino a mille euro per i metodi troppo sbrigativi.

L'episodio è rivelatore. L'occidente nichilista odia se stesso e le proprie tradizioni millenarie che vuole dissolvere. Mentre ci si fa beffe del loro valore simbolico, l'unica cosa rimasta eventualmente da salvaguardare è il valore materiale degli oggetti che quelle tradizioni incarnano. Torna prepotente il fantasma del nichilismo della merce!

È ormai di pubblico dominio che le Pussy Riot, in rapporti con l'ex oligarca Khodorskovsi (defenestrato da Putin e arrestato ma anch'egli

²⁰ Per la storia particolareggiata dei due gruppi, che ometto per ragioni di spazio, si veda alle corrispondenti voci di *Wikipedia*.

EDIZIONI SETTECOLORI
I LIBRI DEL COVILE

- 1 KONRAD WEISS, *La piccola creazione*, pp. 80 € 10.
- 2 AA. VV., *Konrad Weiß, Epimeteo, Carl Schmitt e Felizitas*, pp. 116 € 10.
- 3 ARMANDO ERMINI, *La questione maschile oggi*, pp. 212 € 14.
- 4 AA.VV., *Il Forteto. Destino e catastrofe del cattocomunismo*, pp. 204 € 14.

DOVE SI ACQUISTANO

I Libri del Covile sono in vendita presso l'Editore, www.settecolori.it, in Internet (IBS, ecc.) e in alcune selezionate librerie. A Firenze: ALFANI, via degli Alfani, 84-86R; BABELLE, via delle Belle Donne, 41R.

☞ CONCLUSIONE.

Non possiamo sapere come sarà il futuro, come si evolverà il confronto che ho tentato di delineare nelle sue direttrici principali, confronto che va oltre le volontà e le abilità dei singoli personaggi, quantunque continuo anch'esse, com'è ovvio. Alla soglia della riunificazione del mondo sotto il segno del capitale e della merce, qualche opzione diversa sta affacciandosi, qualche anticorpo si sta generando. Ogni possibilità, credo, è aperta. Oggi sarebbe già tanto che guadagnasse terreno la consapevolezza della posta in gioco e i terreni su cui la partita si svolge. Se non si tratta già di scelte di campo consapevoli, mi pare che, almeno in Italia ma più in generale in Europa, la confusione regni sovrana in mezzo ad un preoccupante conformismo che continua a ragionare, in processi storici che le hanno rese obsolete, con le categorie del secolo scorso. Vale per la politica ma non solo.

amnistiato), sono pagate dal democraticissimo finanziere ungaroamericano George Soros. Quello che all'inizio degli anni novanta scatenò un micidiale attacco speculativo contro la lira (cioè contro uno stato sovrano, fra l'altro alleato degli USA), rischiando di far fallire il nostro paese, e che qualche mese fa è stato graziosamente accolto come terzo socio più importante nelle Coop Rosse. Dal canto loro, le Femen ricevono finanziamenti dal miliardario tedesco cinquantenne Helmut Losef Geier, dall'imprenditrice tedesca Beate Schober e dall'altro multimilionario statunitense Jed Sunden, fondatore del magazine *The Kyiv Post*.

Tutto lascia pensare insomma che Femen e Pussy Riot siano burattine nelle mani di qualcuno molto potente e usate come fattore di disturbo all'interno della Russia e di delegittimazione sul piano internazionale. Solo dei media in cattiva fede o così ingenui da rasentare l'imbecillità possono pensare che non sia così, ma sono la maggioranza.



Prima pubblicazione: www.geopolitica.info, 23 nov. 2014.